

SCRITTORI ALLA SBARRA

Vicende di libri censurati

di **Ambrogio Borsani**

Quando i magistrati non si occupavano di corruzione e malapolitica, avevano più tempo per dedicarsi alla cultura. E così molti scrittori finivano alla sbarra. Nel dopoguerra, periodo particolarmente intenso di crociate moralistiche, finirono in tribunale Malaparte, Pasolini, Milena Milani, Testori, Moravia, Arbasino, Bianciardi, tra gli italiani. E tra gli stranieri, ma processati in Italia, Sartre, Kerouac, Joyce, D.H. Lawrence, Miller, Pamela Moore e molti altri. Le vicende di quel giustizialismo letterario vengono ora raccontate con vasta documentazione da Antonio Armano in *Maledizioni*, pubblicato da Aragno con un cd che raccoglie i materiali giudiziari.

Il motivo dell'accanimento era quasi sempre lo stesso: oscenità, ma solo di tipo sessuale. Gli scrittori, dal primo Novecento, avevano iniziato a liberare i linguaggi dall'ipocrisia e dalla retorica. Ma la società e i giudici non erano ancora pronti. Pasolini già prima di pubblicare *Ragazzi di vita* fu costretto a rivedere il

testo spargendo puntini qua e là. Nel romanzo, il personaggio del Caciotta racconta di essere stato condannato per violenza carnale a una pecora. «Mo er pastore m'ha visto che me la inc...». Ma i puntini non bastarono al Tribunale di Milano. Anche la sinistra prese le distanze dallo scrittore, sull'«Unità» Carlo Salinari scrisse: «Gusto morboso dello sporco, dell'abbietto». Poi però inaspettatamente intervenne in difesa il cattolico Carlo Bo: «Il libro ha un grande valore religioso perché spinge alla pietà verso i poveri e i diseredati». Per sostenere *Ragazzi di vita* intervenne anche Ungaretti, un difensore della libertà sempre disponibile, si presterà a difendere anche Milena Milani per *La ragazza di nome Giulio*.

Arbasino finì nei guai per un racconto su una rivista goliardica, dove la famiglia Alpeggiani di Voghera veniva dileggiata e trasformata in Palpeggiani. A Testori, per *Il ponte della Ghisolfia*, vennero imputati passi come «terrone della madonna» e «quell'orecchio del porco dio». Furono quasi tutti assolti tranne Giuseppe Iorio, Ettore Mariotti, Giuseppe Murgia e pochi altri. Nomi che oggi pochi ricordano. Ma a essere più appassionanti sono proprio i casi minori. Come quello del "conte" Bernardino del Boca con il suo *La lunga notte di*

Singapore. Personaggio trasversale, del Boca, coinvolto in sette esoteriche, viaggi tropicali e amori camuffati da studi sull'omosessualità.

Le storie che riguardano scrittori stranieri sono altrettanto sorprendenti. *Il monologo di Molly Bloom* portò in causa la Mondadori nel 1961. La casa editrice era già stata al centro di processi per *L'amante di Lady Chatterley* nel 1947, e in seguito, nel 1965, per *Jukebox all'idrogemo*. Le vicende per la verità non si esaurirono con il dominio democristiano del dopoguerra. In epoca più recente si incontrano i casi di Tondelli con *Altri Libertini* nel 1980, di Busi nel 1990 per *Sodomie in corpo 11*. Mozzi, sarà addirittura oggetto di un'interrogazione parlamentare leghista nel 1998. Per capire il clima del dopoguerra, vale la pena di rivedere lo straordinario film di Fellini *Le tentazioni del dottor Antonio*, del 1962, dove uno strepitoso Peppino de Filippo sporge querela contro un manifesto con Anita Ekberg, mentre un jingle che sembra sgorghi dai seni canta: «Bevete più latte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Armano, Maledizioni. Processi, sequestri e censure a scrittori ed editori in Italia dal dopoguerra a oggi, anzi domani, Nino Aragno, Torino, pagg. 538 più cd, € 40,00